

---

**Al Suor Orsola  
Casavola  
lezione  
di politica**

---

Oggi, alle 15  
all'Università Suor  
Orsola Benincasa il  
presidente emerito  
della Corte  
Costituzionale  
Francesco Paolo  
Casavola farà una  
lectio magistralis su  
un tema di grande  
importanza ed  
attualità politica: il  
potere del Presidente  
della Repubblica di  
sciogliere la  
legislatura.  
L'incontro si  
inserisce nel quadro  
di un'iniziativa che  
prevede una Scuola  
di Politica aperta ai  
giovani, ideata  
dall'Università e  
dall'ex presidente del  
Consiglio Ciriaco De  
Mita, in «un momento  
di grande  
disaffezione nei  
confronti della  
politica».

**Suor Orsola**

**Lectio di Casavola  
con Ciriaco De Mita**

Oggi alle 15, nella sala degli Angeli dell'università Suor Orsola Benincasa, lectio di Francesco Paolo Casavola, presidente emerito della Corte Costituzionale. Ospite Ciriaco De Mita, prevista la partecipazione di Francesco De Sanctis e Lucio d'Alessandro. Casavola sarà protagonista dell'incontro settimanale della Scuola di politica del Suor Orsola.

---

**LEGISLATURA E CRISI**

Francesco Paolo Casavola, presidente emerito della Corte Costituzionale, interviene domani all'incontro con la Scuola di Politica del Suor Orsola, sul

tema «La crisi della rappresentanza democratica e il potere del Presidente della Repubblica di sciogliere la legislatura». Intervengono il rettore dell'ateneo Francesco De Sanctis, il preside di Scienze della Formazione Lucio D'Alessandro e Ciriaco De Mita.

**Suor Orsola Benincasa,**

*via Suor Orsola, Napoli, domani, ore 15*

## Riflessioni

# La Consulta non è come il Parlamento

**Francesco Paolo Casavola**

L'articolo 88 della Costituzione attribuisce al Presidente della Repubblica il potere di sciogliere le Camere sentiti i loro Presidenti. Salvo questo dovere procedurale dell'ascolto, prescindendo dal merito dei pareri espressigli, il Presidente della Repubblica è libero di decidere sullo scioglimento in base alle evidenze della situazione di stallo o di tensione del quadro politico. Venendo ai dati delle nostre cronache, il Presidente ha più volte richiamato le forze politiche ad abbassare i toni delle loro polemiche, a trovare forme di collaborazione perchè la legislatura prosegua fino al suo termine naturale.

Le risposte sono state alterne, ora che il popolo sia chiamato alle urne perchè replichi l'investitura all'attuale maggioranza o la rovesci, ora che esistono i numeri in Parlamento per consentire al governo di governare e non soltanto di sopravvivere, e dunque che non c'è bisogno di interrompere la legislatura. Risposte ovviamente strumentali agli interessi delle parti contrapposte, quando non di mera propaganda, e del tutto sorde all'esortazione o meglio al monito del Presidente della Repubblica di cambiar

passo e comportamenti. A peggiorare le già oscure

prospettive viene ora l'annuncio di una riforma della Corte costituzionale, che richiede il voto di tre quarti dei suoi componenti per il giudizio di incostituzionalità delle leggi. Prescindiamo dalle valutazioni sulle leggi giuste abrogate, sulla dipendenza dei giudici costituzionali dai partiti della sinistra. Chi muove rilievi di fatto ha l'onere di dimostrarne la fondatezza. Qui si deve invece avanzare una considerazione di metodo. Non si può applicare la forza dei numeri nei collegi giudicanti, perchè dove si discute in termini di diritto la forza della ragione non deve scambiarsi con le quantità aritmetiche. Le deliberazioni dei parlamenti si reggono sui numeri, non quelle dei giudici, perchè queste devono essere motivate e argomentate persuasivamente secondo ragione, quelle sono un comando. Se vogliamo che la maggioranza in Parlamento sia una continuazione della volontà del governo e la Corte costituzionale una continuazione della maggioranza parlamentare, come potremo dar torto a quanti da tem-

po hanno previsto la degenerazione della nostra democrazia in una dittatura della maggioranza? Al posto dell'attuale maggioranza potrebbe esservene un'altra di segno opposto. Non muteremo per questo il nostro giudizio. In verità l'Italia stenta a darsi una democrazia compiuta. Fino agli anni ottanta del secolo scorso le interferenze della guerra fredda nelle dinamiche interne del nostro sistema resero difficile la eguale legittimazione dei partiti di sinistra a concorrere con gli altri alla responsabilità di governo. La dissoluzione dei grandi partiti di massa ha lasciato ad improvvisazioni demagogiche le nuove formazioni, prive di quella rappresentatività oggettiva che veniva da una morfologia sociale rigida di proletariato e borghesia, oggi non più esistente. Riformatori si proclamano tutti, progressisti e conservatori, individualisti e comunitari. Il vero discrimine sta nel partito personale che si nutre del carisma di un unico leader, e nei partiti dalle variabili alleanze di una pluralità di leader. Il sistema dei partiti non è strutturalmente omogeneo, i profili che debbono confrontarsi sono asimmetri-

ci. I cittadini sono perciò chiamati non ad essere giudici imparziali dei programmi e dei risultati di chi ha governato e dei progetti di chi aspira a governare, ma ad essere platee elettorali pregiudizialmente arruolate per l'una parte o per l'altra. Di qui un clima di divisione faziosa, preludio allo scontro civile. Per fortuna sembra, dai ragionamenti della gente comune, che una gran parte degli italiani voglia riservarsi libertà di voto e anche purtroppo libertà di astensione dal voto. Essi confidano nella imparzialità del Presidente della Repubblica, cui la Costituzione affida la rappresentanza di tutti gli italiani, non di quelli o di questi. Se la nostra democrazia deve poter conservarsi nell'alto originario della civiltà liberale occorre preservare lo Stato di diritto, a poteri tra loro indipendenti. E' questo prezioso lascito del costituzionalismo liberale ad essere oggi a rischio. Quando proprio non esistesse altra precauzione, bisognerebbe verificare la corrispondenza della volontà degli elettori con quella della attuale maggioranza. E che l'Italia salvi la sua libertà.

# Casavola sale in cattedra: «La democrazia è usurpata»

## Lectio magistralis

Il presidente emerito della Consulta al Suor Orsola Benincasa: legge elettorale da riformare

**Enrica Procaccini**

Sullo sfondo dei contrasti tra il premier e l'ordine giudiziario, e tra il potere legislativo e gli organi di garanzia costituzionale, Francesco Paolo Casavola fotografa la crisi della rappresentanza democratica in Italia e lancia l'allarme: «Questo disordine usurpa il nome di democrazia». Nella lectio magistralis che ha tenuto ieri a Napoli agli studenti della Scuola politica dell'Università Suor Orsola Benincasa ideata da Ciriaco De Mita, il presidente emerito della Corte costituzionale affronta i temi dell'attualità politica, a partire dall'ipotesi di scioglimento anticipato

delle Camere. Una prerogativa personale del Presidente della Repubblica, che da sola, però, non può ribaltare la situazione. Prima di tutto va abrogato il Porcellum. «La causa prima della crisi della rappresentanza sta nella legge elettorale vigente che toglie agli elettori la scelta dei candidati e gratifica la parte vittoriosa della competizione elettorale di un premio di maggioranza generoso, che la esonera dalla ricerca di intese con la opposizione, anche quando si tratta di riforme di grande portata». Primo danno causato dal Porcellum, la saldatura tra la maggioranza parlamentare e il leader che guida il governo, in spregio alla divisione dei poteri. «Anziché avere due distinti poteri, ci troviamo di fronte un organo monoblocco, un unico corpo che assume caratteri autoritari, al punto da giustificare la formula della dittatura della maggioranza». Per Casavola «si vuole che i parlamentari obbediscano alle volontà del Governo per non attirarsi la taccia di traditori del popolo che li ha eletti, dove per popolo bisogna intendere un'espressione enfatica che indica quella parte del corpo elettorale che si è dilatata in Parlamento grazie al premio di maggioranza». Dunque, una maggioranza ostaggio sia del Governo, sia del "popolo". Sulla proposta di riforma della Corte costituzionale, avanzata in questi giorni dal premier, Casavola va giù duro: «E' una tesi aberrante. Proporre questa riforma significa non aver compreso la diversità degli organi di garanzia costituzionale rispetto al Parlamento e all'esecutivo. E' una sorta di costruzione di un

corpo unico che va dal Governo, alle Camere, alla Corte costituzionale». E in punta di diritto spiega che le decisioni della Consulta sono collegiali. «Richiedere per la dichiarazione di incostituzionalità di una legge che si raggiunga una quota dei componenti significa trasporre in questo collegio il principio della maggioranza, che è propria dei parlamenti. Questi votano le leggi, che sono atto di comando, esercitato da chi ha la forza dei numeri. Il giudice affida la sua decisione non alla forza, ma alla ragione. E' assurdo attribuire il sostegno di questa ragionevolezza al numero dei giudici che si sono schierati per una tesi o per l'altra». All'origine della paralisi del meccanismo di rappresentanza, per Casavola, è la crisi dei partiti. «Nella Prima Repubblica i partiti erano strumento di mobilitazione elettorale, ma anche educatori sociali, scuola per le classi dirigenti. Oggi ai partiti leggeri, che hanno bisogno delle primarie per verificare la loro presenza nella società, si contrappongono i partiti personali». Di qui il monito: «Sarà necessario che nella campagna elettorale la discussione dei programmi non sia lasciata al ceto politico». Lapidario De Mita sull'ipotesi di staccare la spina alla legislatura: «Una cosa è il funzionamento del Parlamento, altro è la sopravvivenza del Parlamento nell'inerzia inconcludente».